

gia d'emigrazione, un'azione positiva – rientrando in un genere ben noto nella storia delle migrazioni dell'umanità – anche se ora si tratta di un gruppo assai più mobile, ricco e forte dei suoi predecessori del secolo diciannovesimo. Come gruppo o classe, sono chiamati in vari modi: i *transilient* (Richmond, 1991), i nuovi cinesi d'oltremare (Skeldon, 1994), o la nuova classe media cinese (Li, 1983).

1. Migrazione e dispersione della famiglia in tempi storici

Già all'inizio del secolo diciannovesimo i movimenti di massa attraverso l'Atlantico di immigrati maschi provenienti dall'Europa – che lasciavano dietro di sé le mogli, i figli e le proprie famiglie allargate – nel «mondo nuovo» dell'America per cercare fortuna e migliori occasioni ha richiamato l'attenzione di molti sociologi. W. I. Thomas e Florian Znaniecki, con il loro *The Polish Peasant in Europe and America* (1918, 1919 e 1920), basato in parte sull'analisi del contenuto di lettere scambiate tra mariti e mogli e tra membri della stessa famiglia residenti sulle sponde opposte dell'Atlantico, è un classico in questo genere di letteratura sull'emigrazione, al pari di *The Uprooted* di Handlin (1953). La separazione dei coniugi e la dispersione delle famiglie erano i temi salienti di questo genere di scritti accademici. Come fenomeno sociale, la dispersione delle famiglie in lontani luoghi geografici in conseguenza dell'emigrazione è stata notata da tempo dalla letteratura sull'emigrazione anche se, in generale, non con la profondità adeguata al fenomeno.

Fin dagli anni 1860 si assisteva all'immigrazione di decine di migliaia di individui di sesso maschile, provenienti dalle province costiere della Cina meridionale, che sbarcavano sulla costa orientale degli Stati Uniti e, successivamente, del Canada – immigrazione che, questa volta, proveniva dal Pacifico e non dall'Atlantico – per prendere parte alla cosiddetta «corsa all'oro» e poi per lavorare come manovali alla costruzione di strade e di ferrovie o ad altre delle attività che allora prosperavano (Chan, 1991, p. 15). Non potendo pagare loro il trasporto, incerti sul proprio futuro in America, gli immigrati si lasciavano alle spalle mogli e figli (se ne avevano) nei villaggi cinesi, e i più fortunati riuscivano a ritornare occasionalmente in Cina, rimanendovi per il tempo sufficiente (in genere uno o due anni, o soltanto pochi mesi) per generare un altro figlio e per rinnovare i legami con i consanguinei, mentre gli immigrati meno fortunati si limitavano a inviare a casa, regolarmente, lettere (che in genere non scrivevano di persona, per la loro mancanza di istruzione) contenenti rimesse in denaro, per mantenere vivi i legami coniugali e familiari. L'invio di